

#37/39

ANTROPOLOGIA MUSEALE ETNOGRAFIA PATRIMONI CULTURE VISIVE



[ETNOGRAFIE DEL CONTEMPORANEO III: LE COMUNITÀ PATRIMONIALI]

“Uscirne insieme”. Farsi comunità patrimoniale (Padiglione-Broccolini), **Communitas** (Clemente), **Esporsi** (Simonicca), **Regime giuridico ad hoc?** (Pinton-Zagato), **Afrocubanismi** (Zapponi), **Aristocrazie** (Maltese), **Autorità** (Ferracuti), **Boghes** (Macchiarella-Cidda-Davoli-Mureddu-Pirisi), **Casa di Zela** (Rossi), **Casentino** (E. Rossi-A. Rossi), **Cocullo** (Giancristofaro), **Cullatori** (Ballacchino), **Ecomuseale** (Broccolini-Padiglione), **Effetto Dieta** (Moro), **Futura memoria** (Guerini), **L’indicibile comune** (Palumbo), **Luminara** (Di Pasquale), **Macrolotto 0** (Parbuono), **Mappe** (Bresciani-Micoli), **Margini** (Pizza), **Migranti** (Vietti), **Museo della Vergogna** (D’Orsi), **Olio** (Sanità), **Parata dei Turchi** (Mirizzi), **Post-restituzioni** (Favole), **Quotidianità/Eccellenza** (Ciccozzi), **Rete** (Santoro), **Rievocazioni storiche** (Dei), **Sottosuolo** (Benassi), **Spazioabitato** (Vereni-Bonetti), **Storia** (Iuso), **Taputapuatea** (Aria), **Terroni fuori sede** (Marano), **Tesori** (Paini), **Tratturi** (Bindi), **Valli Valdesi** (Colombatto)

sommario

- pag. 3 **"Uscirne insieme".
Farsi comunità patrimoniale**
Vincenzo Padiglione e
Alessandra Broccolini
- pag. 11 **Communitas**
Pietro Clemente
- pag. 16 **Esporsi**
Alessandro Simonicca
- pag. 22 **Regime giuridico ad hoc?**
Simona Pinton e Lauso Zagato
- pag. 27 **Afrocubanismi**
Elena Zapponi
- pag. 33 **Aristocrazie**
Stefano Maltese
- pag. 38 **Autorità**
Sandra Ferracuti
- pag. 43 **Boghes**
Ignazio Macchiarella,
Giuseppe Cidda, Franco Davoli,
Manuelle Mureddu e Giovanni Pirisi
- pag. 48 **Casa di Zela**
Emanuela Rossi
- pag. 53 **Casentino**
Emanuela Rossi in dialogo
con Andrea Rossi
- pag. 57 **Cocullo**
Lia Giancristofaro
- pag. 61 **Cullatori**
Katia Ballacchino
- pag. 67 **Ecomuseale**
Alessandra Broccolini e
Vincenzo Padiglione
- pag. 73 **Effetto Dieta**
Elisabetta Moro
- pag. 79 **Futura memoria**
Susanna Guerini
- pag. 85 **L'indicibile comune**
Berardino Palumbo
- pag. 90 **Luminara**
Caterina Di Pasquale
- pag. 95 **Macrolotto 0**
Daniele Parbuono
- pag. 100 **Mappe**
Michela Bresciani e Alessandra Micoli
- pag. 105 **Margini**
Giovanni Pizza
- pag. 110 **Migranti**
Francesco Vietti
- pag. 114 **Museo della Vergogna**
Lorenzo D'Orsi
- pag. 119 **Olio**
Helga Sanità
- pag. 124 **Parata dei Turchi**
Ferdinando Mirizzi
- pag. 129 **Post-restituzioni**
Adriano Favole
- pag. 134 **Quotidianità/Eccellenza**
Antonello Ciccozzi
- pag. 138 **Rete**
Vita Santoro
- pag. 144 **Rievocazioni storiche**
Fabio Dei
- pag. 149 **Sottosuolo**
Andrea Benassi
- pag. 154 **Spazio abitato**
Pietro Vereni e Brunella Bonetti
- pag. 159 **Storia**
Anna Iuso
- pag. 164 **Taputapuatea**
Matteo Aria
- pag. 169 **Terroni fuori sede**
Francesco Marano
- pag. 174 **Tesori**
Anna Paini
- pag. 179 **Tratturi**
Letizia Bindi
- pag. 184 **Valli Valdesi**
Carlotta Colombatto
- pag. 189 **Abstract**



Michela Bresciani e Alessandra Micoli - Ecomuseo Urbano Metropolitan Milano Nord

Mappe

LABORATORIO DIDATTICO PRESSO ARCHIVIO SACCHI, SESTO SAN GIOVANNI, MAGGIO 2015 (AUTORE: MICHELA BRESCIANI).

1 - Per una descrizione precisa dell'area geografica di intervento dell'Ecomuseo Urbano Metropolitan Milano Nord (Eumm), e per altri dati storici, si rimanda al sito istituzionale: www.eumm-nord.it

Ecomusei: tra ricerca e comunità patrimoniali

Dopo circa otto anni di attività, questo articolo ci offre l'interessante e rara occasione di fermarci a riflettere su alcuni aspetti di un progetto che ha visto la luce e che continua a muovere i suoi passi nell'area settentrionale della città di Milano. Tra intrichi di quartieri, stazioni, ex fabbriche, grandi parchi urbani e medio-piccoli Comuni¹, un gruppo di ricercatrici afferenti le discipline antropologiche ha iniziato a lavorare con l'obiettivo di ragionare e raccontare un territorio, le sue case e le sue storie. Questo racconto, però, viene fin dal principio costruito anche come ricerca antropologica fuori dall'accademia, intesa non come semplice collocazione spaziale o formale, ma come ricerca di un posizionamento diverso nella costruzione della relazione tra ricercatore e testimone. Ciò si è fin dal principio posto come ricerca di modalità che riunissero indagine e restituzione, voce narrante e voce all'ascolto. Solo nel tempo giunge la consapevolezza di una soluzione, forse, di questa relazione da sempre troppo dicotomica. Sembra proprio la categoria di *comunità patrimoniale* a poter fornire una sorta di soluzione: se l'ecomuseo è un processo partecipato, nonché un luogo di valorizzazione del proprio contesto di vita, se sollecita il coinvolgimento della collettività nella gestione e nell'interpretazione del patrimonio territoriale diffuso, questo succede perché i cittadini sono custodi di memorie. Il passaggio cruciale è quello della restituzione e quindi la capacità di vedere i cittadini non come semplici narratori, ma anche come costruttori del patrimonio. Sono quindi delle *comunità patrimoniali*, più o meno consapevoli e strutturati in vere e proprie comunità (gruppi, associazioni...), collettività di cittadini esperti: accanto a loro, come una sorta di mediatore tra sfere diverse e molteplici di cittadini, l'Ecomuseo, presidio territoriale esperto che cerca di continuo strumenti per interpretare contemporaneità e complessità della vita urbana.

È una ricerca duplice, quella che fa il nostro (e non solo) Ecomuseo, in quanto istituzione che individua un patrimonio laddove non ci si aspetterebbe di trovarlo. È una ricerca di oggetti, voci, ricordi, ma anche un'indagine su di sé, sulla propria disciplina e sul proprio metodo, in cui si dà un aggiustamento continuo del percorso, per ridefinirne temi, metodi, esiti. Il contesto urbano in cui si sviluppa il progetto, ampio, complesso e denso di profonde trasformazioni e mutazioni sociali e culturali, rende quanto più stimolante e ardua, al contempo, questa continua ridefinizione: i pubblici sono diversi, i linguaggi da usare ed ascoltare molti ed eterogenei, le tematiche si aggrovigliano.

Voci e luoghi, quindi, come materia densa del lavoro di Ecomuseo. Luoghi come territori in trasformazione e, ancora prima, come spazi di appartenenza, come serbatoi per la creazione e il rafforzamento del proprio senso di identità, individuale e sociale. Lo spazio, e i luoghi, ci ricorda bene Amalia Signorelli (1996), non sono meri supporti fisici, passivi, sono superfici attive, dotate di una pregnante funzione sociale, sono parti

del proprio sé, costruiti e manipolati in maniera creativa dagli individui. I luoghi, con i loro elementi, materiali ed immateriali, sono anche *aides mémoire* (Connerton 1989), supporti che mettono in moto e aiutano la memoria, individuale e sociale, nella ricostruzione del passato e nel proprio adattamento al presente.

Di continuo nella nostra pratica ci accorgiamo di come un balcone, un palazzo, una lapide, costituiscano le legende di una mappa emotiva, soggettiva e collettiva, al tempo stesso, che permettono alle persone di orientarsi in un paesaggio che rischia, talvolta, di apparire ignoto, sebbene familiare.

Forse per questo, da otto anni usiamo delle mappe, cartacee, virtuali o su *app*, per fornire chiavi di lettura del territorio. Ed è forse per questo che, come spesso nella pratica ecomuseale, il nostro primo cimento è stata la Mappa di Comunità di Niguarda, quartiere pilota su cui è stato avviato il progetto. Una mappa come oggetto che consentisse di dare forma a una polifonia di voci e di renderle visibili e individuabili nel proprio contesto familiare di vita, di lavoro, degli affetti.

Ma se il percorso di un ecomuseo è un continuo aggiustamento della rotta, ecco che la Mappa, prodotto cartaceo definito, i vincoli della rappresentazione spaziale sono ineludibili, cede il passo al Geoblog "Mappa-MI"², piattaforma di georeferenziazione partecipata del Nord Milano, creato per documentare, accogliere e restituire le dinamiche trasformazioni del paesaggio urbano e delle relazioni all'interno di nuove cittadinanze in divenire. Il Geoblog permette di condividere racconti e documenti multimediali disponendoli in tre campi, che caratterizzano la struttura portante della biografia collettiva dei luoghi creata dalle testimonianze di chi intenda partecipare alla sua costruzione. La narrazione e la documentazione riguardano il *passato* (la memoria, i ricordi); il *presente* (i percorsi e i luoghi del quotidiano), lasciando traccia del proprio passaggio e della propria mobilità; il *futuro*, componendo una polifonia di idee, desideri, progetti.

2 - www.mappa-mi.it

Mappare per dare voce a comunità in trasformazione

Tra le tre categorie temporali il lavoro ecomuseale di raccolta delle narrazioni comunitarie parte quasi sempre dal passato. Innescare una riflessione su queste tematiche porta inevitabilmente a spostare l'attenzione da una visione privatistica dell'utilizzo dello spazio ad una pubblica: spingere le persone a domandarsi quale sia stata l'evoluzione di un luogo apre le porte ad indagini che conducono al di fuori della propria esperienza soggettiva per ricostruirne l'oggettività nel suo contesto storico, sociale e urbanistico. Anche la nostra riflessione su un'esperienza di uso del Geoblog "sul campo" in ambito scolastico e giovanile parte proprio da un'analisi del passato dei luoghi, delle loro trasformazioni, dal mutamento delle relazioni tra persone e spazi. Una breve digressione, anche teorica, tra alcuni testi di socioantropologia, ci pare utile per giungere all'oggi e alla rappresentazione del senso dei luoghi, delle mappe e del significato di essere, oggi, una comunità patrimoniale.

Le narrazioni sul passato del contesto urbano dove si svolge l'attività di ricerca e azione di Ecomuseo ricordano per molti versi l'East London raccontato da Wilmont e Young nel 1957, dove la comunanza di esperienze e condizioni degli abitanti dei quartieri operai sembrano favorire la formazione di reti sociali internamente coese basate su profonda omogeneità sociale e forte stabilità residenziale. Negli insediamenti industriali del secondo dopoguerra la socialità coincide con il luogo di lavoro, e la vita comunitaria, caratterizzata da legami di prossimità quali parentela, vicinato, amicizia, risulta piuttosto intensa. L'omogeneità lavorativa tra uomini determina la condivisione di importanti esperienze e valori sia durante che dopo l'orario di lavoro: la politica, le attività sportive e ludiche spesso sono promosse dalla fabbrica stessa. Dall'altra parte, anche le donne sviluppano rapporti collaborativi di aiuto e reciproci favori.

Spostandoci in avanti negli anni, prende forma un profondo mutamento nella relazione tra persone e luoghi, tanto da indurre Wellman a parlare di "liberazione dal luogo". Alla base di tale mutata relazione vi è un'organizzazione sociale stirata (*stretching*): le comunità di quartiere incentrate sui rapporti coi vicini (*door to door*) e sulla frequentazione di spazi pubblici cedono il passo a stili di vita più privatizzati e a rapporti tra famiglie residenti anche in luoghi diversi del sistema metropolitano (*place to place*). Ancora più di recente, i nuovi mezzi di comunicazione determinano la nascita di forme di connettività a distanza, portando le interazioni a un grado di decontestualizzazione mai sperimentato: è la persona che conta, non il luogo (*person to person*) (Borlini e Memo 2008: 17).

Gli spostamenti diventano dunque centrali per connettere le reti sociali e rinforzare i legami: spostarsi serve per facilitare le conversazioni faccia a faccia e per costruire relazioni

e connessioni sociali non più determinate dalla vita di quartiere, ma scelte in base alle proprie inclinazioni. Abitare in un città diventa intrinsecamente legato alla mobilità: ci si sposta per andare a lavorare, per fare shopping, per andare in vacanza, per fare sport e per andare nei quartieri del divertimento, ci si muove per incontrare gli amici o per stare con i propri famigliari. La mobilità, che sia del pendolare o del businessman, dello studente o del pensionato è una variabile caratterizzante della nostra società; le tipologie sono molto ampie e diverse, come analizzato da Lilischkis: *on-site movers, yoyo, pendelum, nomads, carriers, e flâneur*. (Bisiani 2006: 71). Mobilità come elemento antropologico fondamentale, quindi, nella nostra società attuale, come dimostrato dall'interdisciplinarietà degli sguardi che se ne occupano: antropologi, sociologi, economisti, urbanisti e pedagogisti incrociano le proprie indagini per restituirne un quadro complessivamente completo.

In questa "fluidità della città" e nell'analisi dell'esperienza urbana che ritroviamo anche in Hannerz, ritorniamo, circolarmente, nel vivo dei vissuti territoriali osservati, recensiti e narrati dalle comunità patrimoniali di giovani alle prese con il Geoblog Mappa-Mi. Come da Hannerz suggerito, anche il nostro percorso ecomuseale e la nostra pratica antropologica autoriflessiva ci portano a non volerci "sbarazzare" troppo in fretta dell'idea di quartiere, in quanto luogo e categoria sociale che ancora ai giorni nostri, offre qualità di fruizione fondamentali, se non interpretato come una comunità caratterizzata da relazioni naturali e stabili ma come uno dei mondi di vita delle persone, al pari di altre esperienze isolate e uniformemente coinvolgenti.

Ecco perché, dunque, partiti da un quartiere e da comunità internamente coese e legate al luogo, passando all'oggi e alle sue galassie di multiformi appartenenze, siamo poi ritornati, nella nostra riflessione, al cuore di quelle che sono le principali trasformazioni che hanno colpito le città nella società contemporanea: quali sono, oggi, le forme e i tempi dei luoghi e del loro utilizzo? Che comprensione ne abbiamo? Che vissuti emergono, rispetto a questo tema, nella relazione ecomuseale con le comunità patrimoniali?

Di qui, la passione per le mappe: strumenti narrativi per la comprensione del territorio, per la lettura del comportamento delle popolazioni urbane. Fin dalla nascita del progetto, la pratica ecomuseale si è confrontata con l'attaccamento degli abitanti al proprio territorio, a qualsiasi livello generazionale, di estrazione sociale o di provenienza geografica. Il territorio diventa specchio attraverso cui i soggetti possono co-costruirsi individualmente e collettivamente: è il medium che consente ad ognuno di definirsi. Luoghi come portatori di ricordi e di immagini del futuro, come condensato di profumi, suoni, immaginari che fanno da sfondo a ogni racconto. Ecco, quindi, che i progetti di partecipazione popolare e cittadinanza attiva vengono così ad assumere un ruolo di mediazione affinché tutti gli attori assumano una responsabilità, individuale o collettiva, nei confronti del territorio per creare una struttura connettiva che possa essere in primo luogo generatrice di conoscenza e di rapporti. Questa, la nostra declinazione di cosa sia la comunità patrimoniale e, soprattutto, di come da un lato la si attivi e, dall'altro, di come operi, di quale sia il ruolo nella società.

Comunità patrimoniale, soprattutto in un contesto urbano contemporaneo, è certamente luogo sociale di conoscenza (del luogo e delle relazioni e patrimoni ad esso legati) ma anche, e forse si potrebbe dire soprattutto, relazione con l'alterità. L'atto di mappare è un atto di riflessione riguardo ai patrimoni materiali o immateriali che caratterizzano la propria quotidianità: come ogni processo conoscitivo fa sì che, per un momento, si diventi stranieri a noi stessi, potendo così scoprire nuovi territori di comunanza con coloro con i quali siamo in relazione. Mappare un luogo, descrivere o raccontare un territorio, diventa quindi un pretesto o uno strumento per l'esplorazione del nostro io e dell'altro e di come questi entrino in relazione.

Molto centrata, a questo proposito, la definizione e l'approccio al tema, proposto da Giusti, che parla di "mappe geo-emotive", come mappe che collocano il soggetto nella complessità di un territorio, sviluppando e sperimentando teorie attraverso le quali rapportarsi al mondo. "Lo spazio-mappa si configura contemporaneamente come prodotto e processo, in cui il soggetto può osservarsi come essere nel mondo. È in base a queste esperienze che è possibile muoversi alla scoperta di se stessi, degli io possibili ma anche di sviluppare competenze interculturali che ci aiutino a 1) valorizzare le singole soggettività 2) creare legami con il territorio tracciando ponti di memoria tra le dimensioni del passato, presente, futuro 3) incontrare gli altri e attivare forme di dialogo interculturale 4) guardare i territori del quotidiano da più punti di vista attraverso il confronto con gli altri 5) sperimentarsi con i propri tempi e stili cognitivi in molteplici contesti favorendo il processo di integrazione" (Giusti 2015: 111).

Lavorare sulla produzione di mappe geo-emotive da parte di una comunità patrimoniale significa poterne ricostruire il processo del conoscere e lo sguardo che questa (e i suoi componenti) ha di sé in rapporto al territorio in cui vive o abita, in altre parole il rapporto tra soggetti e luoghi (le loro percezioni e le pratiche sociali al loro interno), ovvero la relazione tra identità privata e spazi pubblici.

Mappare è quindi un gesto intrinsecamente attivo, è un processo costante di riterritorializzazione, reso possibile da pratiche del riconoscere, interpretare, tradurre, comunicare. Non è solo l'appropriazione abitativa di uno spazio ad essere un gesto simbolico di espressione dell'identità, come descrive Legé, ma anche l'appropriazione narrativa e cognitiva di questo, che fa sì che l'identità dell'individuo si crei e si affermi, come soggetto che può esercitare una qualche forma di "possesso" del territorio.

Diario di campo etnografico: comunità patrimoniali mappanti

A partire dall'osservazione di come l'attaccamento a un territorio definisca la propria identità, sarà solo l'intenzionalità del soggetto, ovvero il suo desiderio di conoscere, di muoversi, a far sì che l'identità si possa modellare e possa assumere varie forme, trasformandosi grazie agli stimoli endogeni e a quelli esogeni, da ricercarsi nelle proprie emozioni, miti, radici, memorie. Mappare è proprio quello strumento che attiva l'intenzionalità del soggetto e si dimostra pertanto utile nell'affiancare questo processo di formazione identitaria, data da una molteplice somma di elementi.

Date tali premesse di carattere teorico e metodologico, abbiamo individuato in un progetto teso alla valorizzazione di alcuni spazi pubblici l'occasione giusta per poter utilizzare la piattaforma multimediale Mappa-Mi. Uno dei temi centrali dell'ampio percorso progettuale, consisteva in una richiesta di attivare processi partecipativi nelle fasce giovanili, in particolare ragionando su quali fossero i loro luoghi preferiti del divertimento e ragionando altresì su quale fosse la loro mobilità rispetto alla città e alla fruizione di alcuni servizi messi a loro disposizione dall'Ente pubblico.

Ecomuseo ha strutturato il proprio percorso di indagine in tre contesti laboratoriali diversi, che hanno generato tre differenti *outcome*:

- Una classe terza di un liceo artistico: la docente acquisisce il Geoblog e il relativo percorso di conoscenza del territorio come strumento didattico.
- Un centro di aggregazione giovanile frequentato prevalentemente da ragazzi stranieri iscritti alle scuole medie: il Geoblog diventa strumento di aggregazione (ludico/autobiografico) tra pari.
- Un istituto professionale del settore meccanico: il Geoblog assume il ruolo di strumento per darsi voce, trovare il proprio posto per incidere nel mondo.

L'indagine sul campo ci ha portato a riconfermare la sensazione che alle volte si sia portati a perdere di vista la concretezza dei vissuti in nome di presunte appartenenze etniche e culturali che privilegiano un'idea astratta e schematica delle culture le quali, per dirla con Geertz, appaiono come "batterie di regole" alle volte un po' troppo rigide o, semplicemente, calate dall'alto su soggetti cui rimane solo un margine risicato di scelta. Per evitare le derive di questo approccio culturalista, risulta molto efficace mettere al centro dell'indagine i luoghi, portatori dei significati più sopra descritti, ponendo grande attenzione ai modi concreti in cui questi vengono utilizzati dai soggetti del nostro lavoro, ovvero dalle comunità patrimoniali mappanti. Mettere gli spazi al centro dell'indagine significa mettere al centro le relazioni che in questi possono svilupparsi: il Geoblog in questo riveste un importante ruolo di mediazione. Tale piattaforma, con la sua componente narrativa, consente infatti di valorizzare e recuperare tutto ciò che costituisce la memoria e il vissuto personale, poiché viene reso maggiormente concreto grazie alla sua identificazione con elementi fisici del territorio (Zoletto 2012).

Domandando ai giovani come si muovevano sul e come vivevano nel territorio, abbiamo potuto rilevare i punti di contatto tra il vivere la città e il proprio territorio di ragazzi stranieri ed italiani: il loro punto in comune è dato dall'affacciarsi per la prima volta alla città e dal fatto di stare conquistando un'autonomia rispetto ai propri spostamenti trovandosi in un territorio che appare come nuovo.

Si tratta, come sostiene Giusti, di una realtà labirintica, che si snoda concretamente a livello spaziale e simbolico: "i loro camminamenti lungo una piazza, le soste, i ritorni sui propri passi all'interno di uno spazio pubblico, la scoperta di nuovi luoghi da frequentare, evitare, sbirciare, non sono solo dunque azioni fisiche che testimoniano come essi si muovono e si orientano in un dato territorio, ma rappresentano anche

delle azioni simboliche di come 'agiscono' nell'approcciare in esso la loro identità culturale... I luoghi pubblici sono i primi luoghi, dello scambio e dell'osmosi. I primi gesti di comprensione culturale e interculturale sono gesti di riconoscimento che avvengono non in astratto ma su dei territori, su degli spazi fisici" (Giusti 2015: 105-106).

Vivere questi luoghi e le relazioni che si danno in essi significa trovare l'ingresso al proprio labirinto e una via d'accesso all'integrazione tra autoctoni e alloctoni. Abbiamo visto per esempio come il parco spesso sia il primo luogo della città dove i nuovi cittadini italiani e stranieri iniziano le loro esplorazioni e riescono a trovare uno spazio dove ci si possa sedere. "Sedersi" significa uscire dal labirinto, abbandonando uno stato d'ansia in cui la via d'uscita, seppur presente, non appare chiaramente, significa non dover, per forza, procedere a tentoni. Stare seduti su una panchina significa abitare quel luogo non in maniera passiva ma assumere un ruolo attivo. Il Paesaggio non è più tracciato una volta per tutte ma si apre a una molteplicità di probabilità come lo sono le relazioni di cui è fatto.

Infine, ma non meno importante, guardare e mappare i luoghi fisici ci impone uno sguardo politico attento ai rapporti di forza che regolano gli accessi a quegli spazi e le modalità del loro utilizzo.

Nell'esperienza avuta con i ragazzi dell'istituto professionale meccanico questo aspetto ha preso la forma di un'emergenza comunicativa di cui si intuiva l'urgenza di trovare uno strumento, una possibilità di dare voce a quelle domande irrisolte nei confronti delle gerarchie e dei processi decisionali delle istituzioni che talvolta rischiano di rendere difficile la comprensione di alcune scelte e l'accettazione delle loro ricadute sulla vita delle comunità. Si vede allora come lo strumento partecipativo, in questo caso affiancato anche da uno mediatico, il Geoblog, creino nell'interlocutore la percezione di poter accedere a un possibile canale di comunicazione con l'istituzione e alla possibilità di acquisire voce.

Il potere diventa così uno dei temi centrali legati all'idea di partecipazione, come troviamo evidenziato da Servaes nel suo *Communication for development* (1999: 198) "the real form of participation has to be seen as participation that directly addresses power and its distribution in society. It touches the very core of power relationships", e ancora White: "It appears that power and control are pivotal subconcepts which contribute to both understanding the diversity of expectations and anticipated out-comes of people's participation" (White 1994: 17). In questo caso il Geoblog, e i new media in generale, possono essere visti anche come un ponte, uno strumento per uscire da una rischiosa ghettizzazione creata da condizioni sociali svantaggiate.

Le potenzialità delle pratiche di mappatura partecipativa qui descritte rendono auspicabile, se non necessario, che i temi proposti possano far riflettere sul ruolo che gli attori territoriali tutti, quali istituzioni, enti pubblici, abitanti, associazioni, educatori ed insegnanti, possono assumere lavorando in sinergia e mettendosi in relazione nell'ottica della facilitazione di un dialogo reciproco in situazioni concrete, obiettivo che Ecomuseo in quanto interprete del territorio cerca di perseguire nel quotidiano.

Riferimenti bibliografici

- Althabe, G. - Legé, B. - Sélim, M. (1993) *Urbanisme et réhabilitation symbolique*. Ivry, Bologne, Amiens, Paris, L'Harmattan.
- Bisiani, R. - Diamantini, D. (2006) *Mobilità e società dell'informazione*, Milano, Guerini e Associati.
- Borlini, B. - Memo, F. (2008) *Il quartiere nella città contemporanea*, Milano, Mondadori.
- Connerton, P. (1989) *How Societies Remember*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Giusti, M. (2015) *Formazione e spazi pubblici. Competenze e metodologie interculturali degli spazi di vita*, Milano, Franco Angeli.
- Kitchin, R. - Dodge, M. (2007) *Rethinking Maps*. *Progress in Human Geography*, 31, in Kitchin, R. (2010) *Post Representational cartography*, *Exploration in Space and Society*, n. 15.
- Servaes, J. (1999) *Communication for Development. One World, Multiple Cultures*, Cress Kill, NJ Hampton Press.
- Signorelli, A. (1996) *Antropologia urbana: introduzione alla ricerca in Italia*, Milano, Guerini e Associati.
- White, S. (1994) *Participatory Communication: working for Change and Development*, Beverly Hills, Sage.
- Zoletto, D. (2012) *Dall'intercultura ai contesti eterogenei. Presupposti teorici e ambiti di ricerca pedagogica*, Milano, Franco Angeli.